

Intervista a «Rinascita»

Waldeck Rochet sull'accordo tra il PCF e la sinistra

« Anche al di là delle elezioni esiste un largo terreno per lo sviluppo di un'azione comune »

In un'intervista che comparirà sull'ultimo numero di Rinascita il compagno Waldeck Rochet, segretario generale del PCF, illustra il significato del recente accordo che il Partito comunista francese e la Federazione della sinistra democratica e socialista hanno concluso in vista delle prossime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale sulla base di importanti convergenze programmatiche.

« Noi pensiamo — dichiara Waldeck Rochet — che questo atto debba essere valutato come una vittoria da tutti coloro che si sono battuti per l'unione delle forze operaie e democratiche. Da parte nostra pensiamo che esso rappresenti un successo effettivo della politica di unità operaia e democratica condotta dal nostro partito. Fin dall'indomani delle elezioni presidenziali noi avevamo indicato nell'intesa di fatto che si era realizzata tra tutti i partiti di sinistra attorno alla candidatura Mitterrand la ragione del successo, per vincere il potere personale, bisognava andare dunque verso un rafforzamento dell'unità. Abbiamo allora proposto la elaborazione di un programma democratico comune a tutti i partiti della sinistra e la conclusione, tra di loro, in vista delle elezioni legislative, di un accordo nazionale di reciproco ritiro delle candidature, reso necessario dalla esistenza dello scrutinio maggioritario a due turni.

Per alcuni mesi queste proposte non hanno ricevuto una risposta positiva da parte della

Federazione. « Senza scorgiamoci, tuttavia, noi abbiamo condotto nel paese una grande campagna perché l'intesa tra le forze di sinistra, sulla base di un programma comune, divenisse una esigenza delle masse popolari stesse. L'idea stessa di un programma comune ha conquistato strati sempre più larghi di lavoratori e di democratici. Alcuni risultati delle elezioni parziali hanno confermato questa evoluzione. E' in queste condizioni che la Federazione ha accettato la discussione che si è conclusa con un accordo. L'inizio stesso delle trattative — fa osservare Waldeck Rochet — rappresentava già di per sé, un elemento nuovo e qualificante, perché erano ormai più di vent'anni che il partito comunista e gli altri partiti della sinistra non si erano incontrati. Ma soprattutto è in virtù del suo contenuto positivo che l'accordo è destinato ad avere una grande portata. Certo, questo non significa che tutti gli ostacoli siano stati sormontati, poiché i rappresentanti della Federazione non hanno accettato la nostra proposta di programma comune come patto di maggioranza e di governo. Il nostro partito non rinuncia a questo obiettivo fondamentale, ma la realizzazione dell'unità delle forze operaie e democratiche comporta una battaglia di lunga portata. In questa battaglia l'accordo rappresenta un grande passo avanti ».

Quali possono esserne le ri-

percussioni sulle forze politiche? Le forze reazionarie — dice il segretario del PCF — non hanno mancato di esprimere la loro delusione. Gli ambienti gollisti avevano già cominciato la campagna per le elezioni sulla base della idea che le forze di sinistra sarebbero state incapaci di raggiungere un accordo. E' chiaro che l'accordo porta un colpo duro a questo che era il loro migliore argomento. Le forze reazionarie raggruppate attorno al centro di Leconteur non hanno desistito dall'obiettivo di farsi da una parte della sinistra non comunista si alleanse con la destra per preparare la eventuale sostituzione del potere attuale con un altro potere reazionario. L'accordo concluso tra il PCF e la Federazione va esattamente nel senso inverso. « Noi pensiamo che, favorendo il crescere di una spinta unitaria nel paese, e grazie anche ai reciproci ritiri di candidati per il secondo turno che saranno effettuati dai partiti di sinistra in un gran numero di circoscrizioni, l'accordo permetterà di portare un colpo serio al potere personale e assicurerà la sconfitta di molti candidati UNR e di altri reazionari ».

D'altra parte l'accordo non si limita al quadro delle elezioni. « A nostro avviso, è suo grande merito di definire, al di là delle elezioni e qualunque ne sia il risultato, una base seria di azione comune fra le due principali formazioni della sinistra francese nella lotta contro il potere personale e per una

reale democrazia ». Qui Waldeck Rochet sottolinea l'importanza di alcune questioni essenziali che sono state indicate come obiettivi comuni: la democratizzazione delle istituzioni e la garanzia delle libertà, la espansione economica e il progresso sociale, l'avvio di una politica coerente di pace e di coesistenza pacifica. « Certo, il testo adottato non contiene l'insieme delle misure e delle rivendicazioni che sono parte integrante del nostro programma per una reale democrazia. Ma noi non abbiamo certo rinunciato a nessuna delle nostre posizioni fondamentali ».

Per questo, chiamiamo gli elettori ad approvare, fin dal primo turno dello scrutinio, il nostro programma democratico e le nostre proposte di programma comune, votando in massa per i candidati comunisti. Detto questo, non c'è dubbio che su tutte le questioni essenziali esiste oggi un largo terreno di accordo per lo sviluppo di un'azione comune, il che favorirà notevolmente ogni ulteriore progresso dell'unità e del movimento democratico ».

Tutto ciò è naturalmente di grande significato per le forze di sinistra nei paesi capitalistici europei poiché « in tutti i paesi in cui la classe operaia e gli strati intermedi si trovano a dover fronteggiare la dominazione dei grandi monopoli capitalistici e del loro potere, il realizzarsi di una unità nella azione senza discriminazioni è la condizione prima per dare scacco alla grande borghesia ».

Con gli inviati dell'Unità in viaggio per il mondo

La difficile battaglia della sinistra indiana

« Tra breve la disputa non sarà fra comunisti e non comunisti, socialisti e non socialisti, sinistra e destra, ma sarà fra nazionalismo e il suo contrario »

DI RITORNINO DALL'INDIA, dicembre

« Se questa nazione e questo Parlamento non possono controllare le risorse, e decidere la politica, allora non siamo "non-allineati". Finché c'è dominazione economica, finché i mezzi di produzione e distribuzione nel paese, e il credito del paese dipenderanno in definitiva da qualcun altro, la nostra indipendenza e la nostra capacità di resistere alle pressioni diminuiranno ». Sono parole di Krishna Menon, pronunciate al Lok Sabha il 26 aprile di quest'anno, nel contesto di un vivace attacco alla politica estera governativa, ripreso poi anche in un successivo discorso sulla politica economica, con il risultato che, come già abbiamo riferito, l'ex ministro della Difesa non potrà più presentarsi candidato del partito del Congresso nel collegio che quello di Bombay nord-est.

Gli erano stati offerti in cambio, dal Congresso, altri collegi, anche a Delhi, fra i quali poteva scegliere, ma si seppa, quando abbiamo lasciato l'India, che non

avrebbe accettato alcuna alternativa. Più tardi, pochi giorni or sono, abbiamo appreso che egli si è dimesso dal Congresso. Senza dubbio, Krishna Menon gode di un tale prestigio che, se si presentasse come indipendente nel suo vecchio collegio, sarebbe eletto contro il nuovo candidato del Partito comunista. Ancora una volta, Krishna Menon gode di un tale prestigio che, se si presentasse come indipendente nel suo vecchio collegio, sarebbe eletto contro il nuovo candidato del Partito comunista. Ancora una volta, Krishna Menon gode di un tale prestigio che, se si presentasse come indipendente nel suo vecchio collegio, sarebbe eletto contro il nuovo candidato del Partito comunista.



AMRITZAR — Nambodiripad (in piedi sulla vettura senza turbante) durante una visita alla città santa dei Sikh quando era capo del governo operaio e progressista del Kerala.

ma non ha poi nascosto qualche perplessità di fronte, per esempio, ai recenti sviluppi della cosiddetta « rivoluzione culturale » in Cina, e ancora più alla nota testé di Liu Pao sulla lotta della « campagna contro la città ».

Così di settarismo estremo non mancano, è vero, come quello assai spiacevole che ci è stato riferito da Calcutta, dove i locali dirigenti del partito di Ramadive hanno rifiutato di convivere in una lista unitaria, che alle prossime elezioni sarebbe stata in grado di battere il Congresso; ma crediamo di aver capito che la responsabilità di questo rifiuto è caduta sull'intera sinistra, e non sui soli dirigenti locali che su quelli centrali del partito « marxista », nei confronti del quale del resto il partito comunista non manca alcuna occasione di dialogo. In ogni caso, la vittoria del Congresso, tenuta allora dallo attuale primo ministro Indira Gandhi) rinfaccerebbe a far cadere con una campagna caratterizzata da grave scorrettezza politica, si trova di nuovo alla testa di uno schieramento all'intera sinistra. E' certo di tornare al potere e di restarci, come ci hanno detto alcuni dei suoi collaboratori, rimasti a Delhi mentre egli, naturalmente, in tale momento, era nel suo Stato, che dista dalla capitale forse tremila chilometri.

Si può sperare ancora che, prima dei termini per la presentazione delle liste, l'unità si faccia in altri Stati, in alcuni dei quali sarebbe possibile, sulla carta, battere il Congresso. E' chiaro che il problema dell'unità non consiste nel risolvere il problema comunista e partito « marxista » così come sono, ma nel superare dissensi e divisioni, sul piano ideologico e sul terreno politico, in una nuova, più ampia e responsabile visione dei problemi nazionali e internazionali. E' proprio perché è impegnato in questa direzione, il partito comunista guarda con favore alla attività anche di altre forze, comuniste o fiancheggiatrici, che operano per lo stesso fine. Fra queste forze, si colloca un quotidiano che già con la scelta della testata — il Patriota — occupa il punto centrale dell'intera situazione politica indiana: la funzione della sinistra in India è ora raccogliere e risolvere la bandiera nazionale, la bandiera della indipendenza. Nessun altro può farlo.

Francesco Pistolese

Un terzo dei 95 mila candidati si è presentato a Roma

Una folla di 22 mila persone all'EUR in lizza per settecento posti all'INPS

I « fortunati » riceveranno 75 mila lire al mese — La pessima organizzazione del concorso ha fatto sospendere nel pomeriggio la distribuzione dei cartellini di riconoscimento



La folla dei concorrenti all'interno del Palazzo dei Congressi all'EUR.

« E' indetto un concorso pubblico, per esami, a settecento posti di applicato di terza classe (categoria esecutiva, ruolo amministrativo) presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ». Così la Gazzetta Ufficiale del 22 agosto di quest'anno, 700 posti e al bando hanno risposto 95 mila persone, giovani, ragazzi con la licenza media, neolaureati, quarantenni capi di famiglia numerosa.

A Roma ieri mattina e per tutto il pomeriggio ventiduemila persone provenienti dal Lazio e dalla provincia di Caserta hanno atteso sulle scalinate del Palazzo dei Congressi all'EUR che venisse loro consegnato il talloncino di riconoscimento necessario a presentarsi, questa mattina, a sostenere gli esami. Ci sono stati svenimenti, malori e contusi in mezzo alla folla che dal viale della Città del Lavoro si vedeva ondeggiare, che cercava di entrare nell'atrio del Palazzo. Quattro migliaia di fortunati sono riusciti ad entrare e a ritirare il cartoncino preparato dall'INPS. Ognuno dei novantacinquemila candidati aveva presentato la domanda di ammissione al concorso. « Tutti gli altri

documenti di rito — precisa un comunicato dell'INPS — saranno chiesti ai candidati che risulteranno vincitori del concorso ». Era quindi prevedibile che il numero dei partecipanti al concorso, pure escludendo coloro che all'ultimo momento si sarebbero ritirati, sarebbe stato enorme, tale comunque da far predisporre una organizzazione meno catastrofica di quanto ieri si è rivelata.

Le chiamate sono state scaglionate nel tempo, ma i partecipanti si sarebbero presentati senza rispettare l'orario indicato nella lettera di invito. Lo dice l'INPS in un suo comunicato: anche se il rilascio di ogni tesserino avesse dovuto durare un minuto per sbrogliare le pratiche per tutti i 22 mila candidati sarebbero occorse 400 ore. Basti pensare a ciò per vedere quanto spesse siano le giustificazioni dell'INPS.

Ad un certo punto gli « organizzatori » hanno stimato cosa migliore far cessare la distribuzione dei cartellini di riconoscimento. Hanno chiuso i portoni e hanno affisso cartelli in cui si invitano i concorrenti a presentarsi questa mattina alle 8 per sostenere l'esame. Scaglionati in

una quindicina di gruppi, secondo il proprio cognome, i candidati continueranno la resa questa mattina davanti ad una decina di scuole e di sale della città.

Quello di « applicato di terza classe, categoria C » è il primo gradino della carriera parastatale ed è retribuito con 92 mila lire lorde all'anno, poco più di 75 mila lire al mese.

L'episodio di ieri non è soltanto il prodotto della disorganizzazione con cui il concorso è stato preparato, ma soprattutto della fame di posti, della crisi nell'occupazione, crisi che getta molta acqua sugli entusiasmi di quanti, in questi giorni, hanno sciolti un peana alla capacità del governo di centro-sinistra di risolvere il problema dell'occupazione.

Il concorso interessa, abbiamo detto, circa 95 mila candidati e le prove si svolgono non solo a Roma ma in altre 25 città.

Un altro episodio sintomatico di questa crisi è quello che ha per protagonista l'INAM il quale non riesce a tenere un concorso bandito 20 mesi fa (700 posti nel gruppo C) poiché non si sa dove radunare le migliaia di concorrenti: a Roma, ci sarebbe solo l'anfiteatro del Colosseo.

La repressione fascista in Spagna

Due processi a Madrid contro scrittori ribelli

MADRID, 29. Il regime franchista ha ripreso i processi contro gli intellettuali spagnoli nemici del « movimento » falangista riassumendo una vecchia accusa contro lo scrittore Miguel Sanchez Mazas che già da otto anni vive esule in Svizzera. Processato in contumacia, Miguel Sanchez Mazas dovrebbe rispondere di « ingiurie al capo dello Stato » e di propaganda illegale per aver pubblicato nel 1957 due articoli, l'uno su « l'attuale crisi spagnola » e l'altro su « il problema della Spagna ».

Il pubblico ministero ha chiesto una condanna durissima: 18 anni di reclusione. La sentenza dovrebbe essere resa nota la settimana ventura.

Questo processo in contumacia non è il solo che oggi si celebra contro scrittori spagnoli: in una altra aula del tribunale di Madrid è in corso in questi giorni il processo contro il giovane scrittore Isaac Montero, accusato di propaganda illegale e di « scandalo pubblico » per aver pubblicato il libro « Al rededor de un día de abril » (Su un giorno di aprile) senza apportarvi i tagli richiesti dalla censura preventiva (che, fra l'altro, secondo l'ultima legge sulla stampa, dovrebbe essere stata abolita).

Contro Isaac Montero l'accusa ha chiesto la condanna ad un anno di carcere e a diecimila pesetas di ammenda.

« Ma l'urgenza del problema non implica la prossimità della soluzione, e gli ultimi dieci anni non sono forse passati senza pesare su Krishna Menon l'uomo che meglio di ogni altro poteva diventare il leader di una grande sinistra, se non fosse stato trattenuto dalla fedeltà al Congresso e alla persona di Nehru. Lo polebbe ancora se volesse, se giudicasse di potere spendere ancora l'energia necessaria a un tale compito, e la sua uscita dal Congresso fa pensare che egli si disponga a dare battaglia. E' certo comunque che, con lui o altrimenti, le forze della sinistra indiana, ingenti ma disgregate, stanno rendendosi conto della necessità di trovare una unità ideale e organizzativa, per far fronte alla offensiva imperialista intrisa ad assumere il controllo del Paese ».

A giudicare da quello che se ne può vedere nella capitale, la sinistra è ben viva

In India, anche dopo il duro colpo ricevuto con la scissione del partito comunista, nell'aprile 1964: una cifra molto significativa è questa, che nel 1962, quando la forza organizzata del partito, prima della scissione, era di soli 1378 iscritti di produzione di proprietà o sotto il controllo dello Stato. Persino Morarji Desai, in recenti scritti come nel colloquio con noi, non rifiutava di definire socialista il suo credo e il suo sviluppo economico del Paese, e a questo « socialismo » contapponeva poi l'idea di comodo che egli mantiene del comunismo, tratta dalle ben note tesi della propaggina « occidentale ».

Ora l'atto di forza compiuto dal campione degli americani, Patil, a Bombay e poi a Delhi, contro Krishna Menon, cambia per così dire le carte in tavola, rompe le regole del gioco: l'equilibrio interno del Congresso, quale che fosse, e quale ne debba essere il prezzo, proprio perché è inteso a colpire non le istanze sociali della sinistra, ma l'anima nazionale del Congresso, la sua ragione d'essere. A otto mesi dal discorso di Menon la sua previsione si avvera: l'attacco è portato contro le forze nazionali da coloro che sono asserviti allo straniero. D'altra parte, con Morarji Desai alleato di Patil, è apparso chiaro che il compito di sostenere e affermare i valori nazionali tende ora a gravare in misura crescente sulle forze di sinistra, così che più urgente diventa il problema che per anni è rimasto aperto: la creazione di un nuovo largo raggruppamento unitario della sinistra indiana.

Ma l'urgenza del problema non implica la prossimità della soluzione, e gli ultimi dieci anni non sono forse passati senza pesare su Krishna Menon l'uomo che meglio di ogni altro poteva diventare il leader di una grande sinistra, se non fosse stato trattenuto dalla fedeltà al Congresso e alla persona di Nehru. Lo polebbe ancora se volesse, se giudicasse di potere spendere ancora l'energia necessaria a un tale compito, e la sua uscita dal Congresso fa pensare che egli si disponga a dare battaglia. E' certo comunque che, con lui o altrimenti, le forze della sinistra indiana, ingenti ma disgregate, stanno rendendosi conto della necessità di trovare una unità ideale e organizzativa, per far fronte alla offensiva imperialista intrisa ad assumere il controllo del Paese ».

A giudicare da quello che se ne può vedere nella capitale, la sinistra è ben viva

ricordo il compagno Adhikari, della Segreteria, al quale dobbiamo molte delle notizie e dei chiarimenti di cui siamo venuti facendo uso in queste note. Egli ci ha anche fatto avere numerose pubblicazioni, di grande interesse, che attestano l'attività e la presenza del partito nella vita del Paese, mentre ne emerge, a conferma di quanto avevamo appreso dal colloquio con Adhikari, una prospettiva di lotta per una nuova e più larga unità del movimento operaio e della sinistra indiana.

In quale misura sia di ostacolo a questa azione unitaria il gruppo scissionista, che ha poi preso il nome di « Partito Comunista marxista » ed è diretto dal compagno B. Ranadive, è difficile dire, soprattutto perché in esso coesistono due tendenze: una favorevole alla formazione di una nuova piattaforma unitaria, che ha il suo più significativo esponente nel compagno Nambodiripad (già Segretario generale del PC indiano), il ben noto leader del Kerala, e l'altra più intrasigente e chiusa, che fa capo allo stesso Ranadive. Purtenne con noi, Ranadive ha manifestato una certa freddezza sulle prospettive della sinistra indiana, lasciandoci intendere che per lui ancora contano più i motivi di dissenso che le ragioni della uni-

ta; ma non ha poi nascosto qualche perplessità di fronte, per esempio, ai recenti sviluppi della cosiddetta « rivoluzione culturale » in Cina, e ancora più alla nota testé di Liu Pao sulla lotta della « campagna contro la città ».

Così di settarismo estremo non mancano, è vero, come quello assai spiacevole che ci è stato riferito da Calcutta, dove i locali dirigenti del partito di Ramadive hanno rifiutato di convivere in una lista unitaria, che alle prossime elezioni sarebbe stata in grado di battere il Congresso; ma crediamo di aver capito che la responsabilità di questo rifiuto è caduta sull'intera sinistra, e non sui soli dirigenti locali che su quelli centrali del partito « marxista », nei confronti del quale del resto il partito comunista non manca alcuna occasione di dialogo. In ogni caso, la vittoria del Congresso, tenuta allora dallo attuale primo ministro Indira Gandhi) rinfaccerebbe a far cadere con una campagna caratterizzata da grave scorrettezza politica, si trova di nuovo alla testa di uno schieramento all'intera sinistra. E' certo di tornare al potere e di restarci, come ci hanno detto alcuni dei suoi collaboratori, rimasti a Delhi mentre egli, naturalmente, in tale momento, era nel suo Stato, che dista dalla capitale forse tremila chilometri.

Si può sperare ancora che, prima dei termini per la presentazione delle liste, l'unità si faccia in altri Stati, in alcuni dei quali sarebbe possibile, sulla carta, battere il Congresso. E' chiaro che il problema dell'unità non consiste nel risolvere il problema comunista e partito « marxista » così come sono, ma nel superare dissensi e divisioni, sul piano ideologico e sul terreno politico, in una nuova, più ampia e responsabile visione dei problemi nazionali e internazionali. E' proprio perché è impegnato in questa direzione, il partito comunista guarda con favore alla attività anche di altre forze, comuniste o fiancheggiatrici, che operano per lo stesso fine. Fra queste forze, si colloca un quotidiano che già con la scelta della testata — il Patriota — occupa il punto centrale dell'intera situazione politica indiana: la funzione della sinistra in India è ora raccogliere e risolvere la bandiera nazionale, la bandiera della indipendenza. Nessun altro può farlo.

Francesco Pistolese



NAZIONI UNITE — Krishna Menon fotografato durante un discorso all'ONU dove egli fu il campione della politica di non-allineamento predicata da Nehru.